

ROSSELLA BONFATTI

*Dante e il Risorgimento educatore delle donne:
percorsi anglo-italiani*

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,
Roma, Adi editore, 2014
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ROSSELLA BONFATTI

*Dante e il Risorgimento educatore delle donne:
percorsi anglo-italiani*

Quest'intervento si sofferma su alcuni momenti esemplari della ricezione dantesca del XIX secolo di area anglo-italiana, che ben riflettono il complesso fenomeno di internazionalizzazione e di democratizzazione della cultura promosso dal mazzinianesimo, ovvero dalla religione civile di un'Italia votata al culto delle glorie passate, e dall'affermazione, insieme, di una letteratura femminile specializzata. Dai versi 'improvvisi' della poetessa Erminia Fusinato alle performance teatrali di Giulia Calame e Giacinta Pezzana, agli 'shectkes' storici di Albana Mignaty (1865) e di Margaret Oliphant (1876), si delineano, in particolare, quelle linee pedagogiche ed esegetiche che hanno consolidato una 'scholarship' dantesca delle donne, innalzando così la 'Commedia' a «Bibbia della nazione» e «Bibbia del cor», ossia fonte di idealità letterarie e civili per le lettrici e scrittrici di tutta Europa.

L'Ottocento, il secolo dei padri, è anche il secolo delle madri, delle figlie, delle educatrici il secolo in cui le donne si affacciano da professioniste nel mondo della cultura, nella vita pubblica, conquistando quella visibilità e quel riconoscimento sociale che sono ben intercettati dal concetto di missione morale e dalle ricorrenti metafore parentali¹. A partire da questo sfondo, ossia quello di un rapporto organicistico, vitale e mimetico tra famiglia e nazione, tipico dell'età risorgimentale, si restituiranno alcuni spunti di riflessione, ancora poco indagati, che riguardano il culto dantesco delle donne: sia quello di segno ideologico-patriottico rivolto allo studio delle figure femminili dantesche (*in primis* Beatrice Portinari e Gemma Donati); sia quello rappresentato dal circolo anglo-italiano delle intellettuali, artiste e pedagoghe. Si tratta, ovviamente, di una piattaforma di lavoro, ancora frammentaria e duttile, ma da cui si possono ricavare fecondi percorsi critici, che riportano al complesso fenomeno di internazionalizzazione della cultura, promosso dal mazzinianesimo, e insieme all'affermazione di una letteratura femminile specializzata.

La *scholarship* dantesca delle patriote, poetesse, giornaliste, attrici, educatrici – che rappresentano la vera quinta emergente del mondo della cultura, già investita nell'Ottocento dall'impegno politico – rimanda ad un Risorgimento educatore, che assegna alle «imprese di penna» il compito di forgiare quei contenuti identitari capaci di accompagnare la vita della nazione. Prendendo spunto dai lavori di Lepschy, Mori, Patriarca, Ryall, Soldani, Franchini, Chemello, Crisafulli – tesi ad evocare il nodo costituito da militanza, autorialità, e identità di genere – si può così richiamare un Risorgimento delle donne capace di lavorare su immagini plurali e talvolta contraddittorie, eppure in grado di irrorare il culto dantesco di impulsi originali nella poesia, nel teatro, nella critica letteraria, nella pedagogia, non arrestandosi agli schemi di origine, né alla retorica della nazione per esplorare la ricezione dantesca *in vitro*, fuori dalla questione indipendentista italiana. Quest'ultima trova invece la sua simbologia culminante nella pratica del revival storico-artistico, di cui sono esempi le celebrazioni in onore di Beatrice Portinari nel 1890, nelle letture patriottiche della *Commedia* e nella saggistica pedagogica ad essa ispirata, capaci di materializzare uno straordinario laboratorio culturale in cui si sommano arte di stato, attività editoriale, cultura popolare e divulgazione dei classici, emancipazionismo. Così si scopre come il mazziniano «profeta del futuro» lo sia stato veramente non solo per i tanti dantofili, antiquari, gli esegeti, ma anche per la formazione di una identità femminile europea.²

1 Quest'evoluzione dalla sfera familiare a quella sociale e politica è descritta in G. BOCK, *La donna nella storia europea. Dal Medioevo ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 2000, § 3-4, 141-294.

2 Fra i contributi più importanti che riflettono sull'identità 'di genere' nella letteratura ottocentesca, si segnalano: B. BERTOLO, *Donne del Risorgimento. Le eroine invisibili dell'unità d'Italia*, Torino, Ananke, 2011; *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, ed. by N. M. Filippini, Milano, Franco Angeli, 2006; *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, eds. by S. Franchini e S. Soldani, Milano, Franco Angeli, 2004; E. DONI, *Donne del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2011; S. FRANCHINI, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal 'Corriere delle Dame' agli editori dell'Italia*

1. *Beatrice e Gemma sorelle d'Italia*

Un angolo di osservazione privilegiato sul culto dantesco di età risorgimentale proviene dai giornali istruttivi femminili e, in genere dalla *conduct literature*, che conosce un'ampia diffusione in Italia dopo i moti del '48 e coincide con l'affermazione di una professionalità delle donne in letteratura e con la formazione di un pubblico di lettrici. Il periodico per le giovanette «Aracne» del 1872 presenta un ritratto di Beatrice Portinari, accolto nella rubrica 'Le donne celebri italiane': la «vezzosa Beatrice» è qui presentata non soltanto come musa ispiratrice (che «dette senza volerlo una idea ad un'opera», influenzando potentemente sull'intelletto e sul cuore del «poeta dell'umanità»), ma come icona della nazione. Quest'interpretazione verrà ripresa nel VI centenario della nascita di Beatrice, celebratosi a Firenze nel 1890 e rimasto nell'ombra, a differenza di quello dantesco del 1865.⁴ L'idea, di marca emancipazionista, fu lanciata dalla poetessa lodigina Carlotta Ferrari sul numero del 1° giugno del 1889 della rivista «Lettere e Arti» e supportata da De Gubernatis e da Felicità Pozzoli nel tentativo di restituire la «verace immagine della donna italiana nella storia dell'arte, dal Trecento fino al tempo che corre».⁵ Disatteso l'obiettivo del comitato organizzatore di coinvolgere le scrittrici italiane di spicco (Matilde Serao, Neera, Marchesa Colombi), le commemorazioni sfociarono in un evento composito, una sorta di celebrazione dell'ingegno femminile, di cui possiamo trovare conferma nel volume pubblicato per l'occasione (*La Donna Italiana descritta da scrittrici italiane in una serie di conferenze tenute all'esposizione Beatrice in Firenze*, che raccoglie i testi delle conferenze e il diario dell'evento⁶), in cui sono riportati alcuni momenti: la collocazione di un busto di Beatrice, realizzato dallo scultore fiorentino Dante Sodini, nella casa di Dante; l'esposizione dei «lavori della mano e della mente» provenienti da tutte le province

unita, Milano, Franco Angeli, 2002; M. T. MORI, *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Roma, Carocci, 2011; S. SOLDANI, *Il Risorgimento delle donne*, in A. M. Banti-P. Ginsborg (eds.), *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXXII, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, 183-224; *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, ed. by S. Soldani, Milano, Franco Angeli, 1989; L. GAZZETTA, *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazzinianesimo femminile*, Milano, Franco Angeli, 2003; EAD., *Poetesse d'Italia. Temi e figure della poesia patriottica femminile nella costruzione dello stato nazionale*, in P. Zamperlin, L. Gazzetta (eds.), *Rime educatrici nell'Ottocento italiano: considerazioni a margine di un Canzoniere ritrovato*, Padova, Clup, 2004, 7-22; M.I. PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, Milano, Franco Angeli, 1985; *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, eds. by A. Contini-A. Scattigno, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005; K. FLINT, *The Woman Reader 1837-1914*, Oxford, Clarendon Press, 1993; *The Risorgimento revisited. Nationalism and culture in Nineteenth-century Italy*, eds. By S. Patriarca and L. Ryall, New York, Palgrave MacMillan, 2012; *Gendered Nations: Nationalism and the Gender Order in the Long Nineteenth Century*, eds. by I. Blom, K. Hagermann, C. Hall, Berg, Oxford-New York, 2000. Per la centralità accordata alle relazioni culturali anglo-italiane, si rimanda invece ai seguenti studi: *British Risorgimento. Volume I. L'Unità d'Italia e la Gran Bretagna*, a cura di L. M. Crisafulli, Napoli, Liguori, 2013; *With a pen in her hand: women and writing in Italy in the Nineteenth-century and beyond*, eds. by V. R. James and A. L. Lepschy, Leeds, Society for Italian Studies, 2000; *Unfolding the South Nineteenth-century. British women writers and artists in Italy*, eds. by A. Capuana and J. Stabler, Manchester, Manchester University Press, 2003; C. DUGGAN, *Gran Bretagna e Italia nel Risorgimento*, in *Storia d'Italia, Annali* 22, *Il Risorgimento*, ed. by A. M. Banti and P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, 777-796.

3 «ARACNE. PERIODICO PER LE GIOVANETTE», anno 1°, fasc. 3, giugno 1872, 73-77.

4 M. TADDEI, *Beatrice cent'anni fa: l'esposizione fiorentina e una polemica carducciana*, in M. Picchio Simonelli (a cura di), *Beatrice nell'opera di Dante e nella memoria europea 1290-1990*, Atti del Convegno - Napoli 1990, Firenze, Cadmo, 1990, 293-303. Sul VI centenario si vedano: F. TIERI, *L'Italia e Dante: il centenario del 1865*, in «Studi Danteschi», 68 (2003), 211-232; L. SEBASTIO, *Il mito di Dante nell'Italia del 1865*, «La Nuova Ricerca», 20 (2011), 35-38. Mentre altre recenti ricognizioni sulla ricezione dantesca nel 'lungo Ottocento', provengono da: I. DE MICHELIS, *Dante nel Risorgimento italiano: letture riformate*, «Dante», 9 (2012), 153-160; A. AUDEH, *Dante in the Nineteenth-century: visual arts and national identity*, «La Parola del Testo», 1-2 (2013), 85-99; *Dante on view. The reception of Dante in the Visual and Performing Arts*, London, Ashgate, 2007; *Dante in the Long Nineteenth-century: Nationality, Identity, and Appropriation*, cit.; A. O'CONNOR, *Dante Alighieri from absence to story presence. Building memories in Nineteenth-century Florence*, «Italian Studies», cit.

5 *La Donna Italiana descritta da scrittrici italiane in una serie di conferenze tenute all'esposizione Beatrice in Firenze*, Firenze, Civelli, 1890, XII.

6 R. ABARDO, *Omaggio a Beatrice 1290-1990*, Firenze, Le Lettere, 1997, 144-146.

italiane; la mostra al Politeama di documenti, pitture, oggetti, a celebrare più che Beatrice icona letteraria, la donna lavoratrice del XIX secolo.⁷ Scorrendo l'indice della pubblicazione (che raccoglie gli scritti della gara oratoria, voluta da De Gubernatis per rendere omaggio alle «donne italiane culte» di ogni epoca) si nota l'alternarsi di interventi storico-letterari e interventi pedagogici:

Prefazione di Augusto Conti
 Beatrice Portinari e l'identità della donna nei canti d'amore in Italia di Alinda Bonacci Brunamonti
 Conferenza inaugurale della mostra "per dichiarazione d'illustre autrice, rimasta fuori concorso"
 Le Donne nella Divina Commedia di Filippa Rossi Gaeta
 Sante Italiane di Virginia Fornari
 La donna di Ariosto di Luisa Ottavia Viglione
 La donna italiana nel secolo XVIII di Luisa Anzoletti
 Principesse e Regine d'Italia di Natalina Baudino
 Le eroine e le patriote di Giovanna Vittoriano
 Le operaie italiane di Carolina Invernizio
 La donna italiana in famiglia di Teresa De Gubernatis
 La donna amante di Adele Lupo Maggiorelli
 La donna italiana nella beneficenza di Fanny Zampini Salazaro
 Le scienziate italiane di Emma Teitoni
 Le novellatrici e le romanziere di Gemma Ferruggia
 La attrici italiane di Melany Skodnik Irma
 Gli studi della donna di Maria Bobba
 L'avvenire della donna italiana di Emilia Mariani
 La donna nell'igiene pubblica di G. Le Maire
 Le maestre, le educatrici di Ida Baccini

Si compongono nelle conferenze, oltre ai temi danteschi, anche le nuove professioni ricoperte dalle donne: la filantropa, la maestra, la scrittrice, l'operaia, la scienziate, l'attrice. Dall'ultima conferenza, quella di Ida Baccini,⁸ premiata con la medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione, si può ricavare la cornice pedagogica in cui Dante, al pari degli altri classici italiani, sarà inserito durante la stagione post-unitaria, quella cioè che stava in bilico tra i «libri-omnibus» e i «libri da testo»:

I bambini sono passati, quasi senza transizione, dal regime delle nerbate a quello delle caramelle e dei giornali illustrati: dalle letture del 'Piccolo Lemmi' al così detto 'Libro-Omnibus', dove la lezione sui mammiferi precede un sonetto del Clasio; dove l'inno di Garibaldi fu seguito a una tirata sul modo d'ingrassare i terreni, dove le stelle, i fichi secchi, gli uomini celebri, gli eroi, i bambini col naso sudicio, agli esempi dell'elettricità e gli esempi di amor patrio, menano una ridolapanza spaventevole, capace di dar le vertigini anche ai muriccioli. Questi sono i cosiddetti 'libri da testo', che una maestra di coscienza, se vuol fare passare all'esame i suoi alunni, deve sapere minutamente dalla prima all'ultima pagina [...] su cui tanto si scalmanano giornalisti, commissioni e ministri...⁹

7 Sulla polemica culturale tra De Gubernatis e Carducci in merito ai festeggiamenti fiorentini, cfr. M. TADDEI, *Beatrice cent'anni fa...*, 293-303.

8 Ida Baccini (1850-1911), maestra elementare, autrice di testi scolastici, giornalista e collaboratrice di riviste tra cui «La Vedetta», «La Nazione», «Il Giornale dei Bambini», «Fanfulla», direttrice per oltre un ventennio del giornale femminile «Cordelia», nonché fondatrice di alcune testate per l'infanzia, è al centro dell'intervento di M. COLIN, *Une vestale de l'ordre libéral: Ida Baccini*, in E. Genevois (a cura di) *Les Femmes-Écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés*, «Croniques Italiennes» de l'Université de la Sorbonne Nouvelle- Paris III, 1994, 33-43.

9 I. BACCINI, *Le maestre, le educatrici*, in *La Donna Italiana descritta da scrittrici italiane...*, 418-28: 423.

Ma Beatrice è soprattutto al centro della poesia patriottica femminile: Caterina Bon Brenzoni, gentildonna veronese, raccoglie nel 1854 i suoi versi per Dante e Beatrice in un carme che avrebbe dovuto rientrare nel ciclo rimasto incompiuto e dedicato alle donne più importanti per la storia dell'umanità (oltre a Beatrice, Isabella e Colombo, Giuseppina Bonaparte, le suore della Carità, Elisabetta d'Ungheria).¹⁰ La silloge si apre con la descrizione della brigata di casa Portinari, in cui spicca un Dante novenne e «tacito» che contempla l'amata Beatrice, di cui si legge, tra l'altro, un ritratto morale sulla falsariga di Manfredi di *Purgatorio* III («Bionda era, e bella, e di gentile aspetto,/ E negli atti soave e nella voce;/ Ma il suo sguardo, oh! Il suo sguardo era celeste...»)¹¹ La Beatrice dalle «mollissime chiome», chiamata ad «alto destin», è colei a cui serbare fede non soltanto nella memoria personale («Resti la donna sacerdote al tempio/ degli umani conforti») ¹² perché il suo nome, tramandato nei secoli, si confonde con quello di Dante, di Firenze e dell'Italia: quest'ultima, inondata, sul suo esempio, dall'amore, e non dai veleni dell'odio fraticida, sarà in grado, stando all'interpretazione suggerita dai versi, di «espiare le antiche colpe».¹³

Tornando al VI centenario dantesco del 1865, è possibile notare un protagonismo femminile nelle cronache delle celebrazioni fiorentine che riferiscono di un «Dante party», organizzato dalla poetessa veneziana e giornalista Erminia Fusinato, che viveva in esilio a Firenze. Invitata dalla Municipalità, ma non coinvolta nell'accademia letteraria ufficiale accanto ai nomi più celebri della Ristori, Salvini, Rossi, la poetessa organizzò un autonomo evento a casa di Teresa Pulszki, moglie del dissidente politico ungherese Ferenc Pulszky, amico e segretario di Kossuth, recitando versi dedicati a Gemma Donati.¹⁴ Se le prime ottave rimandano alla celebrazione della famiglia e della fedeltà coniugale, le seconde riportano direttamente alle contingenze politiche attraverso le parole di «Vinegia» che parla alle città sorelle, incitandole a rendere omaggio al poeta («che pel primo l'italo paese/pensò unito nei guadi e nel dolore») e a ritrovare in nome della sua poesia «giorni nuovi». L'amor di patria, «tormento e luce», acquista una voce riconoscibile nei versi, tanto da esprimersi in prima persona in modo da commentare le vicende politiche, «le promesse bugiarde e i disinganni»¹⁵ che hanno costellato la storia nazionale. I versi della Fusinato celebravano insieme alla virtù italiana dimenticata, quella di Gemma Donati, madre e sposa, e dunque incarnazione degli affetti domestici della nazione:

No, non piangere o Gemma, e a te sia noto
 Che, mentre ai carmi il nome dell'amata
 Affida il Vate, ignoto
 Brama il nome di lei cui fè ha giurata:
 Questo ei scrive del coro nell'ima parte

10 Sulla poetessa veronese si veda il contributo di P. AZZOLINI, *Un'amicizia romantica: Caterina Bon Brenzoni e Angelo Messedaglia*, in A. M. Zanetti-L. Danesin (a cura di) *Indomite, scrittrici, teologhe, patriote nel Veneto dal Seicento al Novecento*, Venezia, Marsilio, 2012, 41-51: 47, dove si apprende, tra l'altro, che il poemetto dantesco avrebbe dovuto far parte degli *Aneddoti danteschi* raccolti da Alessandro Torri (Pisa, Tip. Prosperi, 1852).

11 C. BON BENZONI, *Dante e Beatrice. Canto*, Pisa, Coi Tipi di F. Pieraccini, 1853, 6.

12 Ivi, rispettivamente, 7 e 9.

13 Ivi, 13: «Deh, quando fia che amore/ Dell'uno e dell'altro de' confini sui, veracemente regni, e tal che adegui/ Degli odj il pondo? Forse allora solo espiate saran le colpe antiche!».

14 Su Erminia Fusinato (1834-1876), *femme de lettres*, educatrice e prima ispettrice governatrice, cfr. M. C. LEUZZI, *Erminia Fuà Fusinato. Una vita in un altro modo*, Roma, Anicia, 2008. Erminia Fusinato leggerà due sonetti dedicati a Laura sulla tomba del Petrarca il 17 luglio 1874 in occasione delle celebrazioni petrarchesche: invitata in rappresentanza del comune di Roma, per la cerimonia di commemorazione del V°centenario della morte di Francesco Petrarca, reciterà un discorso all'Ateneo Veneto, perorando la tesi di una Laura realmente vissuta e sposata che preferì il dovere alla passione, che ora si può leggere col titolo *La Laura di Petrarca*, nella raccolta dei suoi *Scritti letterari raccolti e ordinati per cura di Gaetano Ghivizzani*, Milano, Carrara, 1892, 97-115.

15 E. FUÀ FUSINATO, *Versi*, Milano, Carrara, 1874, 141-142.

Non sovra dotte carte,
 E quel cor per te vale
 Più del poema suo, benché immortale.
 [...]
 Perché a noi donne, che onoriam del paro
 La virtù oscura o ricinta di gloria,
 Di Gemma il nome è caro
 Come di Beatrice la memoria:
 Ambo errar le vediam col lor Poeta
 Di pianeta in pianeta,
 E questa Arte, e quella
 Di Famiglia soltanto a lui favella.¹⁶

Nell'ottava finale si riformula l'equiparazione tra la famiglia e la patria, stavolta nelle parole di Dante che dal cielo ringrazia per l'omaggio poetico rivolto a Gemma:

Ed Arte ci sorride e alla Famiglia
 Con pari affetto e con egual sorriso;
 Poi, quasi padre e figlia,
 A me parla così dal Paradiso:
 "Fra i mille fior dell'immortal corona
 Che Italia oggi mi dona,
 Porrò l'umil tuo fiore,
 Sol perché alla mia donna hai fatto onore".¹⁷

Per le patriote-letterate Dante è il poeta civile d'Italia, è il poeta dell'umanità che rientra nel nuovo alfabeto educativo femminile, che prevedeva una riforma degli studi e un risanamento dei luoghi scolastici (in particolare, dei collegi femminili per orfane e giovani povere) all'insegna dell'ideale laico risorgimentale e selfhelpista, che avrebbe dovuto soppiantare quello cattolico-conservatore:

L'istruzione intellettuale letteraria è da minor tempo, e solo da poco incominciò ad avere ordine e dare qualche buon risultato. Conviene però pensare alle tenebre del recente passato, per contentarsi del presente e sperare nell'avvenire. Qui bisogna cercare di incoraggiare, di eccitare, di far sentire il soffio della vita nuova anche fra queste vecchie mura, anche sotto i cappelloni bianchi delle suore; ma bisogna tener conto di tutto, pensare cosa erano, di dove vengano queste bambine, pensare come pensano (dovevo dire non pensano!), come parlano (sembrano turche!), e fra quali e quanti pregiudizi son nate!¹⁸

In un articolo del maggio 1871, pubblicato sulla «Gazzetta d'Italia» in risposta al giornalista conservatore Guelfo Civinini, la Fusinato enfatizza proprio il ruolo delle letterate per la formazione di una moderna coscienza nazionale, alla luce di un'«educazione del cuore» fondata sul libero arbitrio, sull'esempio delle buone scrittrici (e del loro «sacerdozio» laico) e non sulle punizioni o sull'esclusione delle donne dall'insegnamento:

¹⁶ Ivi, 139-140.

¹⁷ E. FUÀ FUSINATO, *Versi...*, 138-140 (la poesia dedicata a Gemma Donati fu pubblicata per la prima volta nella silloge *A Beatrice Portinari pubblicati pel sesto centenario di Dante dai direttori del giornale 'La Gioventù'*, Firenze, 1865). Per un profilo storico-critico dell'intellettuale militante, cfr. E. CHAARANI-LESOURD, *La femme qu'on surnommait Quarantotto, ou le Risorgimento au féminin d'Erminia Fuà Fusinato*, in «Italies», 15 (2011), 393-412.

¹⁸ E. FUÀ FUSINATO, *Scritti educativi*, Milano, Carrara, 1880, 152. Questi scritti, pubblicati sul «Giornale delle Famiglie» a partire dal 1860, documentano una fase importante del pensiero educativo dell'Italia risorgimentale, che meriterebbe di essere approfondita, sulla scia, ad esempio, dell'indagine di G. GENOVESI, *Donne e formazione nell'Italia unita: allieve, maestre, pedagogiste*, Milano, Angeli, 2003.

L'Arcadia è morta, grazie a Dio; la letterata fa la calza, quando occorre, non posa più, ma sente, pensa, divide le aspirazioni della patria, esercita modestamente un sacerdozio sublime. Altri paesi possono vantare donne più dotte, ma non sia discaro agl'Italiani il sapere che quante sono tra le migliori scrittrici nostre sono tra le figlie, le spose, le madri migliori. Oh, signor Forsitan dove vi sono una Milli, una Lutti, una Percoto, una Ferrucci, e molte molte altre meno note forse, ma non meno degne di stima e di ammirazione, dove le vediamo conciliare con tanta armonia le doti dell'intelletto con quelle del cuore, gli uffici più alti della letteratura coi più umili ma non meno graditi alle domestiche mura, non si deve in alcun modo temere che l'istruzione tolga alla donna i pregi dell'indole sua, ma credere invece che li sviluppi ed accresca. Lo ripeto col cuore, lo ripeto come un dovere: le donne italiane pare si siano fatte dell'ingegno e dello studio uno scudo, una bandiera sacra ad ogni virtù, e sarebbe giusto che anche coloro che avversano l'istruzione femminile convenissero in questa verità, che onora la donna insieme e l'Italia.¹⁹

Seppur segnato dal conservatorismo dei ruoli sociali, quello della Fusinato risulta un pensiero educativo avanzato (diremmo oggi 'progressista'), fondato sull'istruzione letteraria e morale, e, soprattutto, sul magistero dantesco. La nazione delle scrittrici si affaccia nel dibattito pubblico, forte della legittimazione sociale che le viene dalla missione educativa.

2. Albana Mignaty e Margaret Oliphant: Dante tra Rinascimento e Risorgimento

Negli scritti di Albana Mignaty e di Margaret Oliphant Dante è invece inserito nella cornice della «rinascenza italiana» del XIII secolo, secondo una vocazione della *historical novel*, che in pieno clima di *revival* neogotico, accosta Dante ai pre-Raffaelliti ed elegge la «città partita» a sfondo ideale per intrighi e misteri (anticipando alcune linee che arriveranno sino al *Circolo Dante* di Matthew Pearl e *Inferno* di Dan Brown, per citare due epigoni assai noti). Ai loro occhi i concetti di Rinascimento e di Risorgimento risultano del tutto sovrapposti: l'impetuosa riscoperta del Medioevo nella *scholarship* anglo-americana si nutre infatti del mito di Firenze, considerata non solo parte della storia contemporanea d'Europa, ma parte della sua geografia con tutta la forza narrativa che viene dall'assimilazione dell'identità culturale italiana.²⁰ Il Rinascimento non è soltanto una categoria storiografica, ma una chiave importante per comprendere il rapporto tra le scrittrici inglesi e il Risorgimento italiano, visto non a caso come l'esplosione di un'energia progettuale iniziata quattro secoli prima. Di qui la scoperta di Firenze, culla della civilizzazione europea, e di Dante come suo progenitore.²¹ Margherita Albana Mignaty, patriota, donna mecenate, fondatrice di un salotto letterario molto noto in via Cavour, pubblica *An historical sketch illustrative of the life and times of Dante Alighieri, with an outline of the legendary history of Hell, Purgatory and Paradise previous to the Divina Commedia* (1865),²² che ripercorre il progresso

19 E. FUÀ FUSINATO, «Gazzetta d'Italia», maggio 1871.

20 Sulla convergenza tra 'sguardo da dentro' e 'sguardo da fuori' sono utili A. QUONDAM, *Tre inglesi, l'Italia, il Rinascimento*, Napoli, Liguori, 2006; *Il Risorgimento visto dagli altri*, a cura di M. Dillon e G. Ferroni, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

21 Negli *Sketches of historical past of Italy* (Londra, Bentley, 1876) la mazziniana Mignaty si propone di «ricongiungere in una catena gli anelli sparsi e spezzati che collegano il Rinascimento al mondo antico». Corrispondente per «The Daily News» dal 1859 al 1896, la giornalista corresse l'opinione negativa che il pubblico americano aveva del Risorgimento italiano, paragonandolo a quello greco.

22 M. ALBANA MIGNATY, *An historical sketch illustrative of the life and time of Dante Alighieri with an outline of the legendary history of Hells*, Florence, Bettini, 1865. Albana Mignaty, di origini greche, figlia adottiva di sir Frederik Adam, scrittrice, pittrice, storica dell'arte e mecenate, divenne una delle *femmes inspiratrices* di Edouard Schuré. Sul suo profilo sono intervenuti recentemente M. T. MORI, *Margherita Albana Mignaty e Pasquale Villari*; L. SCARAFFIA, entrambi accolti in *Lo splendore del vero: l'incontro di Margherita Albana Mignaty con Edouard Schuré*, in «Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica. Rivista del Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza», 1 (2005), 96-136; G. ARTOM TREVES, *The Golden Ring. The Anglo-Florentines 1847-1862*, Longmans, 1956, 126-128; F. DINI,

politico e sociale di Firenze a partire dal XII secolo (con passaggi dedicati a Beatrice, alla *Vita Nova*, all'esilio, alla morte e alla visione politica del poeta), confermando in Dante «the great artificer of Medioeval Europe».23

Le fa da controcanto, Margaret Oliphant, scrittrice e poetessa scozzese, con *The makers of Florence: Dante, Giotto, Savonarola and their city* (1867),24 in cui si dà vita ad una geocritica letteraria che disegna la rinascenza fiorentina, culminata nella figura di Michelangelo. Dante, considerato «the living soul of Florence» è inserito in un *continuum* storico lungo sei secoli che va da Arnolfo, Giotto, Ghiberti, Donatello e che culminerà con i «costruttori delle cattedrali». Anche la Oliphant si concentra sulla biografia dantesca, inserendola tuttavia all'interno del racconto della vita civile, religiosa e popolare della città. Le due scrittrici, importanti mediatrici culturali tra Italia e mondo anglosassone (al pari di Lady Morgan, Margaret Fuller Ossoli, Jessy Mario White e soprattutto, per il suo commento dantesco, Maria Francesca Rossetti²⁵), condensano pure due differenti e simultanei sguardi sul modello dantesco: l'uno militante, quello della mazziniana, consigliera dello storico Pasquale Villari, completamente inserito nelle vicende politiche italiane e dunque votato alla causa unitaria; l'altro, quella della Oliphant, più distaccato, che guarderà all'opera dantesca come ad una comune matrice culturale europea, alla base del grande ciclo storico che porterà ai suoi più immediati eredi del Rinascimento, tra cui i poeti elisabettiani.

3. Giulia Calame e Giacinta Pezzana: Dante va in scena

Due celebri attrici italiane portarono la *Commedia* sulle scene, contribuendo a stabilizzare un repertorio dantesco nel teatro ottocentesco dentro e fuori l'Italia: l'una, Giulia Calame, al fianco di Gustavo Modena nelle sue 'dantate'; l'altra, Giacinta Pezzana in grado di dare vita ad un *one woman show*. Se le *performance* della prima rispondevano all'idea di un teatro militante a bassi costi e di facile realizzazione, basato sulla voce, sul gesto, sulla metamorfosi dei personaggi, sull'istrionismo; le letture drammatizzate della Pezzana privilegiavano, invece, l'intrinseca drammaticità dei versi e degli episodi. Per entrambe Dante è l'occasione per cimentarsi con un repertorio alto, adatto alla sensibilità politica dei tempi; ma è anche una via per sperimentare soluzioni sceniche innovative e moduli stilistici adatti ad arrivare ad un «tête-à-tête intellettuale con il pubblico», secondo i principi poetico-utopistici del teatro patriottico. Le formule rimangono tuttavia molto diverse: da un lato, il *teatro educatore* mazziniano (opposto al teatro intellettuale, dei drammaturghi e tragediografi, abituati a scrivere «colla testa per la testa»), che vede Giulia Calame nei panni dello scriba, cui Dante finge di dettare i versi, scrivendo dal libro della memoria, secondo una modalità perfettamente intellegibile anche sulle scene londinesi (abituata ai grandi interpreti shakespeariani e danteschi come Kemble, Kean e Irving, al passaggio tra realismo e allegorismo, alla dialettica tra *high* e *low* literature). Dall'altro, le *Veladas Dantescas* della Pezzana, eseguite durante la sua tournée nel Sud-America nel 1873, che pur insistendo sul valore biografico dell'esilio, prevedevano una recitazione più sobria, controllata, meno istrionica, così da non cadere, a detta dell'attrice, nel «brutto vizio di telegrafare e gesticolare come un lazzarone Dante».26 L'attrice concepiva le sue

Margherita Albana Mignaty, Pasquale Villari e l'ambiente culturale toscano di metà Ottocento, «Nuova Antologia», CXXXIII (1998), 2206, 265-295.

23 M. ALBANA MIGNATY, *An historical sketch illustrative of the life and times of Dante Alighieri...*, 4: «Derived as it seemed from chaos, the 'Divina Commedia' was held by the world to be a miracle; the strenght, the faith, the labour, the love of voiceless ages were made manifest to the lenght. This fair fruit which burst from the tree of knowledge was in truth however, but the complement of the thought and knowledge of Medieval, Europe sung in the numbers of the first worthy successor of Homer, who had been vouchsafed to the world».

24 Quello su Firenze è il primo volume della trilogia dedicata all'Italia, che comprendeva *The makers of Venice: doges, conquerors, painters* (1888) e *The makers of modern Rome* (1895).

25 Il commento dantesco di quest'ultima si può ora leggere in traduzione italiana, corredata da apparati critici: cfr. M. F. ROSSETTI, *Un'ombra di Dante*, a cura di P. De Ventura, Lanciano, Carabba, 2011.

26 L. MARIANI, *Dramaturgias del exilio. Las Veladas Dantescas de Giacinta Pezzana en Italia, Argentina e Uruguay, in Dante in América Latina, Actas primer congreso internacional sobre Dante Alighieri en Latinoamérica...*, Cassino, 2007,

serate dantesche come vere «intellectual luxuries», ovvero come importanti studi scenici, che prevedevano un'accurata selezione dei canti da declamare, l'ordine della loro presentazione e la messa a punto dei tempi della presenza scenica. Così nel maggio del 1900 all'impresario Camillo Antona Traversi l'attrice chiederà un aiuto per portare in scena Dante durante l'Esposizione universale di Parigi, accompagnandolo a proiezioni luminose («Luce persa per l'Inferno, verdognola pel Purgatorio, e bianco-cilestrina pel Paradiso»²⁷), all'esecuzione della *Dante-Symphonie* di Litz e alla distribuzione dei canti tradotti in francese nella sala. Sul *display* dantesco immaginato dall'attrice per il pubblico cosmopolita di Parigi, la performance incontrava la poesia italiana, secondo un circuito di spettacolarizzazione del modello letterario.²⁸ Ma certo è che alla fine l'attrice rinuncerà a recitare la *Commedia* a proscenio, davanti al sipario, accantonando ogni idea di messa in scena a favore di una «immediata trasmissione di pensiero fra Dante e il pubblico», ossia della declamazione diretta dei versi negli spazi tradizionalmente adibiti alle rappresentazioni teatrali (il Politeama di Napoli, il Nicolini di Firenze, il Politeama Adriano di Roma), anziché nelle sale che avrebbero invece potuto restituire un'atmosfera più raccolta e intima. L'attrice deciderà infine di «non leggere Dante ma dirlo, di viverlo», preferendo in tal modo una recitazione calda e partecipata, basata sul dire e insieme commentare le terzine dantesche, così unificando il paradigma di un teatro morale e quello di un teatro popolare, capace di far incontrare la poesia nei teatri e nelle piazze.

Conclusioni

Molte, e in parte inesplorate, sono le diramazioni della ricezione dantesca nel Risorgimento educatore femminile. Ma dai percorsi qui suggeriti si può notare come il richiamo a Dante consolidi sia un culto 'conservatore' della donna lavoratrice e della donna-madre, tipico della retorica della nazione; sia un culto 'progressista' e universale, legato ai diritti civili, alle idee di patria, di democrazia e cittadinanza, assorbito dai movimenti indipendentisti, abolizionisti, emancipazionisti. È proprio il Risorgimento a promuovere nuove esigenze di rappresentazione femminile nelle arti, a proiettare la donna nella missione civilizzatrice, ritagliandole i ruoli di intellettuale, attivista politica, guida morale, educatrice e, non da ultimo, lettrice. Si può dunque parlare di un protagonismo delle donne (anche di quelle dantesche, come dimostrano i culti letterari paralleli di Beatrice Portinari e di Gemma Donati) che non interviene nella *Querelle des Sexes*, ma fa della pedagogia dantesca un costante punto di legittimazione sociale, concomitante con la professionalizzazione delle lettere e con lo sviluppo di un mercato editoriale allargato. Pensare Dante come poeta della nazione (e di tutte le nazioni libere), poeta civile e poeta moderno, significherà riviverlo all'insegna di un nuovo rapporto culturale e identitario: quello stesso rapporto che contrassegna l'Ottocento come il secolo del padre Dante, non meno che come il secolo delle madri, delle figlie e delle allieve, che in lui si riconobbero.

585-611. E della stessa studiosa *Portrait of Giacinta Pezzana, actress of Emancipationism (1841-1919)*, in «European Journal of Women's Studies», 11 (2004), 365-379.

²⁷ Cit. in C. ANTONA TRAVERSI, *Le grandi attrici del tempo andato, vol. I: I profili di Adelaide Ristori – Giacinta Pezzana – Virginia Marini*, Torino, Formica, 1929; L. MARIANI, *L'attrice del cuore. Storia di Giacinta Pezzana attraverso le lettere*, Firenze, Le Lettere, 2005, 45 e ssg.

²⁸ Cfr. A. PETRINI, *Attori e scena nel teatro italiano fin e Ottocento. Studio critico su Giovanni Emanuel e Giacinta Pezzana*, Torino, Lexis, 2002, 164-175.